

Giovedì 3 settembre 1981

John Keats e Ezra Pound, grandi classici a confronto

Tutti i sogni di Adamo a cavallo di due secoli

JOHN KEATS, «Sonnio e poesia», Guanda, pp. 142, L. 6.500. EZRA POUND, «Prove e frammenti», Guanda, pp. 92, L. 5.500. In un breve spazio di tempo la sempre elegante Guanda ci confronta con due classici, un'antologia delle poesie di Keats e i Drafts and Fragments of Cantos CXV-CXVII di Pound. E, a prima vista, sembrerebbe difficile trovare due libri più lontani, divisi da più di un secolo, sentiti, inoltre, tradizionalmente come opposti, se è vero che, almeno a livello dei luoghi comuni e dei manuali letterari, il Novecento e le avanguardie storiche, di cui Pound è gran patrono, sono visti proprio come reazione e rottura con quel romanticismo di cui Keats, nel mondo anglosassone, è la voce più alta ed esplicita.

gli errori senza perdere le cose giuste: / Carità talvolta tu sentita, / non ce la faccio non scorre / Piccola luce, quasi un lumino / per ricondurre allo splendore. C'è qualcosa in comune nella bellezza che viene a sciogliere il buio di Pound e la bellezza come verità dell'immaginazione di Keats: per entrambi è il sogno della totalità; o, per usare ancora la traduzione di Raboni, è la speranza che d'insieme è possibile. Ed è proprio qui che si congiunge l'unità di una tradizione, al di là delle mille differenze, e che si distacca invece l'opera poundiana da quella di molti suoi nipotini entusiasti: se si toglie quella tensione all'unità, alla bellezza, allora davvero il fallimento poundiano sarebbe irrimediabile. La sua passione a un semplice maniera, il «paradiso sereno fiorito / sulle rovine» pura retorica. Il caos e le rovine, l'oscurità e il frammento devono essere letti prima di tutto come riconoscimento del caos e delle rovine, come pronuncia del buio e del non connesso per far ordine e chiarezza non per gioco o compiacimento del negativo.

ponendosi quindi come valore, non come prassi: «Io non ho altra certezza al mondo che la santità degli affetti del cuore e la verità dell'immaginazione. Ciò che l'immaginazione coglie come bellezza deve essere verità, sia che esista prima o no — poiché di tutte le passioni umane, io ho la stessa idea che ho dell'amore: nel loro momento più alto sono tutte creative di bellezza pura. L'immaginazione si può confrontare col sogno di Adamo: al suo destarsi trovò che era il vero (Keats). Che la verità si trovi poi opposta alla realtà, che questo sapere che tutti gli uomini hanno in sé e questa affinità attraverso le quali, senza altra disciplina che quella della nostra vita quotidiana, siamo capaci di godere siano poi sempre più costrette a ritirarsi negli angoli meno frequentati, sono le asprezze della storia ad avercelo insegnate; quelle asprezze che costituiscono il materiale stesso della poesia di Pound: «Ho perso il mio centro / combattendo col mondo / Cooziano i sogni / sono in pezzi. / Ho provato a fare un paradosso letterario». Se lo splendido Pound di questi Drafts si intravede, occorre invece, concludendo, dire che il Keats offertoci è piuttosto deludente. Se si calcola che da tempo non esiste, non dico un'opera omnia, ma nemmeno un'antologia decente di questa voce ottocentesca, il Keats propostoci da Guanda non adempie certo al compito, sicuramente gravoso, di mettere in circolazione un Keats «novecentesco».

Silvano Sabbadini

Un sociologo dietro i cancelli della fabbrica

Sarà in libreria in questi giorni il nuovo volume degli Annali della Storia d'Italia dedicato a «Intelletuali e potere», curato da Corrado Vivanti per le edizioni Einaudi. Nella prima sezione il volume affronta questioni di ordine generale (per lo storico, la cultura popolare), nella seconda ripercorre la storia di alcune professioni intellettuali in una serie di brevi saggi. Pubblichiamo qui, di seguito, per gentile concessione dell'Editore, la parte conclusiva del saggio su «Il ricercatore e l'industria» scritto da Luciano Gallino, che compare in questa seconda sezione.

...Scontate le commesse epistoliche provenienti da un paio di mitralieri, chi avrebbe potuto assumere (negli anni '70, n.d.r.) il ruolo di commissario pubblico, e non lo fece, fu l'università. Le conseguenze delle scelte operate dall'intellettuale ricercatore si fanno poi più evidenti. Gli istituti universitari, è noto, sono afflitti da una cronica scarsità di mezzi, e le ricerche sociali da compiere in un'impresa, pur scontando il costo degli stipendi, sono intrinsecamente costose. Ma non meno della scarsità di mezzi incidono le strategie di carriera e di vita del ricercatore, soggette naturalmente a vincoli, ma che nessuno può determinare dalla situazione.

anziché tramite i canali tradizionali delle vertenze sindacali, della letteratura militante e della stampa di partito. Che ciò costituisce un passo verso un'autentica committenza pubblica, è peraltro lecito dubitare, salvo assumere che le formazioni sindacali extraparlamentari di cui si accoglieva senza filtro critico il punto di vista rappresentassero, in quella determinata impresa, su quel determinato tema di ricerca, un'opinione generale (per non parlare di altri componenti dello stesso sindacato, per non dire dei partiti dei lavoratori).

Tra Foligno ed Assisi dove passò Caravaggio

Publicato il secondo volume di «Ricerche in Umbria» - Originale metodo di indagine

A.A.V.V., «Ricerche in Umbria», Libreria editrice Canova, Treviso, pp. 552, tavole CXX fuori testo, 827 illustrazioni, 3 carte topografiche, lire 45.000.

Rispetto all'immagine stereotipa che abbiamo di questa regione e del suo carattere «medioevale» si può restare a prima vista perplessi di fronte al secondo volume di «Ricerche in Umbria»: la ricerca è in fatti un corpus della cultura e della scienza presente nella regione. Supertipi e dubbi si accorge però che il materiale presentato è ricco e complesso, dà un contributo essenziale alla conoscenza dei beni culturali al di fuori delle rigide schematizzazioni del mecenatismo turistico.

Ma di là dei capolavori riproposti o scoperti in questo secondo volume di «Ricerche in Umbria», bisogna ricordare e sottolineare che l'aspetto più importante del lavoro sta nel modello di metodo che propone, diverso dalla monografia e dall'esame finalizzato ad una storia delle forme od alla loro lettura come geroglifici iconologici che resti staccato dal rapporto che il fatto figurativo ha istituito con la storia e geografica in cui è nato, in cui è stato proiettato, nella quale ci è stato tramandato.



NELLA FOTO: i «Furrali» di S. Francesco, di Cesare Bernini.

Questi, con esempi semplici, sono i problemi ai quali cerca una ricerca che in Umbria esaminando la genesi della decorazione pittorica di Santa Maria degli Angeli, la diffusione di certo classicismo devoto, la rispondenza o meno dei pittori locali di maggior respiro (Ascensionio Spacca, Cesare Sereni, Giacomo Giorgetti, Carlo Lamparelli) alle richieste dei committenti più ambiziosi.

Alessandro Conti

ALL'ESTERO

Sulla bilancia del terrore

Balance of Terror, equilibrio del terrore. Ecco una delle inquietanti sigle adottate dagli esperti americani di politica militare e internazionale. Ne troviamo un nutrito dizionario in un ponderoso studio sulla strategia nucleare che si segnala proprio per l'ampia analisi dell'evoluzione compiuta dalle scienze militari e ibrochimiche ad oggi e di futuro della potenza nucleare, questo come detto. L'autore, a questo proposito, si informa dell'esistenza di due scuole: quella dell'«eterrence-only» che arriva solo fino al punto di assicurare la distruzione reciproca (Mutual Assured Destruction, onde il nomignolo MAD - matti - appropinquato dai critici ai suoi sostenitori) e quella dell'«eterrence-plus» che oltre alla distruzione ci assicura in più, appunto, una guerra guerreggiata (D. M. Snow, «Nuclear strategy in a dynamic world», American policy in the 1980s, Alabama, University Press, 1981, pp. xii, 284, L. 47.000).

Un grande narratore per la piccola Bosnia

DIEGO ZANDEL-GIACOMO SCOTTI, Invito alla letteratura di Andrie, Mursia, pp. 116, L. 2.500.

Quando nel 1961 l'attribuzione del Premio Nobel portò il suo nome alla ribalta mondiale, l'ivo Andrie non era propriamente un nome sconosciuto: nato nel 1902 in Bosnia, lo scrittore jugoslavo aveva già alle spalle una notevole presenza a livello europeo, forse anche per quella sua lunga militanza patriottica iniziata da studente negli anni precedenti la prima guerra mondiale e poi per quel ventennale di esperienza diplomatica (dal 1921 al 1931) l'aveva portato a servire il suo Paese in diverse capitali europee.

Un grande narratore per la piccola Bosnia

DIEGO ZANDEL-GIACOMO SCOTTI, Invito alla letteratura di Andrie, Mursia, pp. 116, L. 2.500.

slavia. Questo invito alla letteratura di Andrie, pubblicato da Diego Zandel e Giacomo Scotti nella ormai famosa e fortunata collana dell'editore Mursia, viene tuttavia a colmare una notevole lacuna per il lettore italiano, forse abituato fin qui a un'immagine troppo ufficiale del massimo scrittore di lingua serba, scomparso nel 1974 lasciando al suo attivo un'opera multiforme di narratore (ma anche di saggista e poeta) per molti aspetti esemplare. Fra i meriti dell'agile volume di Zandel e Scotti ci sembra esser quello dell'aver messo in evidenza il vigoroso e necessariamente fedele ai temi, ai sentimenti e alle occasioni di una piccola terra come la Bosca anche se il vigoroso e necessario senso universale, conforme a quel pensiero che lo stesso Andrie ebbe a formulare intorno a un suo personaggio: «ogni sua parola diceva più di quanto essa significava nel linguaggio comune».

Giovanna Spindel

storia

La guerra a Rimini e sulla linea gotica, a cura di Bruno Ghigli, Ghigli editore, pp. 386, s.i.p.

L'importanza strategica della battaglia di Rimini dell'agosto-settembre 1944 è analizzata da Luigi Lotti nel primo capitolo di questo libro singolarmente «costruito» da un appassionato ricercatore storico non professionista, il riminese Bruno Ghigli. Winston Churchill infatti, sul declinare dell'estate 1944, voleva lanciare una grande offensiva alleata sul fronte Adriatico per puntare a nord-est, verso l'Europa centro-orientale, anticipando l'avanzata sovietica in direzione del Danubio. Ma gli americani preferirono concentrare le forze nell'entroterra nella Francia meridionale. Così l'attacco ugualmente sferrato dall'8ª Armata britannica e dalla 5ª Armata americana non ottenne i suoi obiettivi strategici.

Campo di battaglia nella Rimini del '44

Ebbe, invece, soprattutto, una durezza estrema, protrandosi per quasi un mese. Quanto questo costo alla città, sottoposta a violenti e sistematici bombardamenti aerei, assediata e affamata, emerge con straordinaria vivezza dai documenti e dalle testimonianze raccolte da Bruno Ghigli. Le sue fonti sono il War Imperial Museum di Londra, il Bundesarchiv Militäarchiv di Friburgo e il Bundesarchiv di Coblenza. E inoltre sono i ricordi, alcuni sfocati e altri vivissimi, di molti riminesi che vissero i mesi precedenti e poi le settimane della terribile battaglia. Fra questi, numerosi quelli di resistenti, di dirigenti politici, di comandanti partigiani i quali animarono la lotta armata e la resistenza popolare contro i tedeschi e i fascisti: da Guido Nozzoli (cui si deve il racconto più ricco e penetrante del ruolo svolto dall'organizzazione clandestina comunista, e una commossa «elegia» per tre partigiani impiccati), a Giorgio Amati, Demos Bonini, Angelo Galluzzi, Anselmo Lanzetti e molti altri.

L'antica poesia dell'album di famiglia

VIRGINIA GALANTE GARONE, «Se mai torni», Garzanti, pp. 202, L. 7.500.

scelo scorso, nasce in un multo in mezzo alle risate, dalle parti di Paestrum. Restato, giovanissimo, al Bundesarchiv Militäarchiv di Friburgo e il Bundesarchiv di Coblenza. E inoltre sono i ricordi, alcuni sfocati e altri vivissimi, di molti riminesi che vissero i mesi precedenti e poi le settimane della terribile battaglia. Fra questi, numerosi quelli di resistenti, di dirigenti politici, di comandanti partigiani i quali animarono la lotta armata e la resistenza popolare contro i tedeschi e i fascisti: da Guido Nozzoli (cui si deve il racconto più ricco e penetrante del ruolo svolto dall'organizzazione clandestina comunista, e una commossa «elegia» per tre partigiani impiccati), a Giorgio Amati, Demos Bonini, Angelo Galluzzi, Anselmo Lanzetti e molti altri.

Andrea Liberatori

poesia

VIVIAN LAMARQUE, «Terres», Società di Poesia, pp. 87, L. 6.000.

ogni forma di oracolarità: il mio primo amore il mio primo amore (erano due / E che lui aveva un genello / e io amavo anche quello).

saggistica

DIEGO ZANDEL-GIACOMO SCOTTI, Invito alla letteratura di Andrie, Mursia, pp. 116, L. 2.500.



NELLA FOTO: lo scrittore Ivo Andrie.

Una storia senza epilogo né morale

Per alcune pagine, assai dense, la scena cambia. Dalla pianura cerealese si sposta a Firenze, alle sue colline. Non cambia però una costante del racconto: il rapporto di personaggi con la natura, l'ambiente, l'acqua, gli alberi, i colori, gli odori. E le figure paiono da questo rapporto trarre densità, spessore, robustezza di umanità semplice, schietta. In questo suo affacciarsi su un passato recente, che pare già tanto lontano, l'autrice non cancella i momenti tristi ma, col passare delle pagine, tende a ridurre il loro peso nell'economia del racconto. La morte d'una bambina, l'apparizione dolente della manca di un bimbo, i due sembrano lampi di buio in un quadro dominato da una luce soffusa. La bilancia pende verso un certo ottimismo, a occhi aperti, che non dispiace.

Mario Santagostini